Mercoledì 3 Dicembre. **Edizione del mattino.** **Anno IX - 1856 - N. 333**

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 13	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	Id. 20	— Id. 11	— Id. 6.
Svizzera	Id. [illegible]	— Id. 17	— Id. 9.
Francia	Id. [illegible]	— Id. 19	— Id. 10.
Altri Stati	Id. [illegible]	— Id. [illegible]	— Id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed Inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 2 DICEMBRE

LE IMPOSTE E LE LEGGI.

Nell'*Armonia*, num. 277, leggesi:

« Nel sistema costituzionale ogni imposta « è ingiusta, se non è liberamente consentita « da coloro che la devono pagare. Ora biso- « gna aver perduto il cervello per asserire « che i cittadini hanno liberamente accon- « sentito all'imposta delle gabelle. »

È questa una nuova teoria, che l'*Armonia* mette fuori, per sue speciali ragioni. Noi abbiamo creduto finora che un'imposta fosse ingiusta se non è liberamente consentita dalle camere o sancita dal potere esecutivo. Ma la nostra è dottrina troppo vieta; fu sostenuta da quanti scrissero del diritto costituzionale, e seguita in tutti gli stati retti a governo rappresentativo. Come può l'*Armonia* ammetterlo? Essa dee andare più in là: essa richiede nientemeno che il suffragio diretto; essa vuol imitare Atene, dove i cittadini erano chiamati ad esprimere, nel modo che tutti sanno, il loro avviso intorno alle pubbliche faccende.

Le imposte debbono essere consentite da coloro che hanno a pagarle, ma per mezzo de' loro rappresentanti: pretendere, come fa l'*Armonia*, che ciascun contribuente sia interrogato, non è solo una sciocchezza, ma è la risurrezione d'una di quelle speciose dottrine, che sorsero in Francia nel 1848 e che rallegrarono la brigata più che sgomentare. Chi avrebbe mai creduto che l'*Armonia* divenisse discepola dei più radicali rivoluzionari francesi? Un giornale che aborre la rivoluzione e la libertà farsi interprete e difensore di opinioni ed idee condannate perchè sovversive oppur ridicole, non è un fenomeno nuovo, ma che dee aver un significato?

L'*Armonia* raccomanda il rispetto all'autorità, finchè questa è secondo i suoi desiderii ed i suoi voti, e se il governo non la soddisfa, se la politica da esso seguita le è antipatica; allora non v'è più autorità che tenga; reazione, colpo di stato, disordini, anarchia, tutto è buono, è utile a lei, purchè sia liberata di quel governo.

Il dispregio dell'autorità, l'invito a manomettere le leggi, non potevano esser più espliciti che nel citato articolo.

E diffatti l'*Armonia* è scaltra. Essa non ignora che la forza degli stati liberi risiede nel rispetto delle leggi, rispetto dovuto tanto da chi governa, quanto da chi è governato. Tutti gli stati che prosperarono e mantennero le loro liberali istituzioni diedero altrui l'esempio della riverenza alle leggi, sancite nelle forme richieste dai patrii statuti; gli stati invece che furono in balìa delle rivoluzioni, sono quelli in cui il rispetto delle leggi non potè insinuarsi nell'animo o dei governi o delle popolazioni. Voi avete da una parte l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, il Piemonte, gli Stati Uniti; dall'altra la Francia, la Spagna e gli stati assoluti d'Italia. È doloroso il riflettere che i più propensi a deludere le leggi e violarle, sono i governi, anzichè i popoli, i quali poi sopportano il peso dei rivolgimenti politici e dei cangiamenti di governo. Ma se l'obbedienza alle leggi si può dire abituale ne' popoli, quando le leggi sono promulgate dai poteri costituiti, non è triste colui che cerca d'indurli a scuotere quella obbedienza e ribellarsi alle leggi?

Quest'è l'ufficio assunto dall'*Armonia*. Intenta alle operazioni ed agli atti dei *berlindot* (come insolentemente appella gli agenti del governo), essa ha dimenticato lo statuto e predica l'anarchia nel mentre infinge di combatterla, incita al dispregio delle leggi nel mentre affetta rispetto dell'autorità.

Chi vorrebbe sostenere la giustizia della legge delle gabelle, come è ora ordinata? Ma perchè una legge impone sacrifici, od è male assestata ed abbisogna di molte modificazioni, sarà mai lecito ai giornali di raccomandarne la violazione?

Desideriamo che le difficoltà che s'incontrano nella esazione dei diritti di gabella inducano il ministro delle finanze a proporne la riforma. Parecchi comuni ne sono proprio aggravati, ed attendono un sollievo. Anni di carestia, scarsità di vino concorsero a scemare il consumo delle derrate sottoposte ai diritti di gabella, epperò ad accrescere il peso di parecchi comuni. Ora il consumo aumenta di nuovo, specialmente del vino, ma il riparto dell'imposta ha ancora dei difetti, ed ammesso pure un consumo normale, parecchi comuni possono sperare un alleviamento di tassa.

Ma tuttociò debbesi fare regolarmente e secondo le leggi. A niuno spetta di modificare le leggi fuorchè al parlamento. Se il ministero si arbitrasse di riformare il riparto, di condonare parte della tassa a questo o quel comune, oltrepasserebbe i suoi poteri, e sarebbe sindacabile dalle camere e principalmente dalla camera elettiva, vera rappresentante del paese.

Nè vale il dire, come l'*Armonia*, che la camera non rappresenta i bisogni e gli interessi del paese. È questo un sofisma che tutti i faziosi ripetono, e che i clericali hanno sempre messo in campo, dovunque le camere non erano devote ai loro interessi, non a quelli del paese, poichè del bene del paese eglino fanno volontieri getto quante volte possano salvare la loro navicella dal naufragio ed acquistare un po' di preponderanza.

Se la camera non rappresenta il paese, lo rappresenterà il conte Solaro, deputato di S. Quirico, oppure una camera composta di tanti conti Solaro? Ma non bisogna esser ciechi, per non riconoscere che le popolazioni non vogliono saperne di clericali è di reazione, e che l'immensa maggioranza del paese è liberale e manderà sempre al parlamento deputati liberali e contrari alle tendenze ed alle mene clericali. Se l'*Armonia* aspetta una camera elettiva del suo colore per sentenziare che rappresenta il paese, ha tempo di sospirare ed invecchiare. Lo spirito delle popolazioni, il diffondersi dell'istruzione, le rivelazioni che si fanno di quando in quando intorno al trascorso regime assoluto, le esorbitanze clericali, tutto concorre a viepiù raffermare gli animi nella libertà ed a render impossibile una maggioranza reazionaria.

Voi potete giudicare la legge delle gabelle: essa è già anzi stata giudicata, ma sancita siccome fu debitamente, dee esser rispettata finchè il parlamento non l'abroghi o la modifichi, ed il potere esecutivo non sancisca le deliberazioni delle camere.

Fra il principio che noi stabiliamo, o meglio, che lo statuto stabilisce, e la teoria dell'*Armonia* corre grande distanza; ma che possiamo farci noi? Pensi l'*Armonia* a conciliare le sue opinioni collo statuto, sebbene sia anche questa fatica sprecata, essendo abbastanza nota la sua devozione allo statuto, la sua riverenza alle camere ed il suo rispetto della legalità.

ANCORA DELLA PROSSIMA SESSIONE

Vi sono giornali che non possono udire ricordare la fusione dei due centri della camera, senza ricorrere a supposizioni o fallaci od assurde.

Noi abbiamo nell'articolo di domenica rammemorata la fusione, perchè si fu quest'atto che iniziò quella politica, che ormai i soli clericali è gli oppositori sistematici combattono.

L'abbiamo rammemorata, perchè un giornale non sembra risorto in quest'anno che per osteggiarla, prendendosela contro i ministri che appartenevano al centro sinistro.

L'abbiamo inoltre rammemorata, perchè l'attuale maggioranza è un suo portato, e dee provvedere, col soddisfare nella prossima sessione ai voti del paese, a presentarsi agli elettori con buoni titoli alla mano.

Fa meraviglia che un foglio siasi adombrato di ciò. Noi non siamo interpreti di alcuna frazione ministeriale. Difendiamo quei principii che ci paiono più propizi al progresso del paese e sosteniamo coloro che li adottano; ma non aspiriamo ad esser interpreti di frazioni.

Quanto agli *Esparteristi* ed agli *Odonnellisti*, noi non invidiamo questi epiteti al giornale che li ha adoperati: confidiamo che nel Piemonte non abbiano mai ad esser nè *Esparteristi* nè *Odonnellisti*, giacchè speriamo che non salirà al potere nessuno così incapace come Espartero o riprovevole come O'Donnell.

PARE UNO SCHERZO

I nostri lettori si ricorderanno la rimostranza della congregazione provinciale di Brescia con cui si mostrava la imminente rovina dei proprietari della provincia costretti a pagare in imposte 13 milioni e più di lire, mentre la rendita totale ascendeva appena a dodici. A quella rimostranza che la *Gazzetta ufficiale di Milano* fu obbligata di stampare perchè già pubblicata da tutta la stampa europea, il governo austriaco risponde ora con una generosissima disposizione quale rilevasi dalle seguenti parole che noi riportiamo dalla *Gazzetta* medesima.

Milano, 1 dicembre. L'esposizione di molti e gravi infortunii, che sotto diverse forme travagliarono in questi ultimi tempi la provincia di Brescia, non fu indarno innalzata ai piedi del trono.

È noto come, a temperare il danno patito per la malattia delle uve, i possidenti che ne furono più colpiti ottennessero una remissione d'imposta per oltre 400 mila lire su quasi due milioni, liquidati per questo titolo a sollievo della Lombardia in virtù della sovrana risoluzione 23 dicembre 1855, giusta il dimostrativo prospetto offerto ai nostri lettori nella *Gazzetta* del 22 ottobre p. p.

Ora veniamo con viva soddisfazione a conoscere che S. M. l'imperatore si compiacque concedere la dilazione di un anno al versamento del prestito nazionale, soscritto dai comuni della provincia bresciana, i quali non avessero, con superiore autorizzazione, ceduto ad altri le proprie ragioni.

Questo favore testifica la premura sovrana di attenuar le sventure che diedero anche motivo all'istanza di quella congregazione provinciale, riportata dal num. 230 di questa *Gazzetta*, ed è insieme preludio di liete speranze.

Sappiamo del resto come il governo imperiale si adoperi alla più pronta costruzione di nuovi tronchi ferroviarii, che al benefizio delle accelerate comunicazioni conciliano anche il vantaggio di offrire in critici tempi lavoro e guadagno alle classi più bisognose.

La provincia di Brescia si lamenta di dover pagare in imposte più di quanto essa ricava dalla terra ed il governo austriaco le concede la mora d'un anno al versamento d'un prestito che *volontariamente* non avrebbe mai fatto. Ma, e la sproporzione fra la rendita e l'imposta? Di questo non se ne parla.

L'AUSTRIA E IL *MORNING POST*.

Siamo talmente abituati a vedere i giornali inglesi non attenersi ad un principio fisso nei loro giudizi sulla politica estera, che non ci reca alcuna meraviglia il leggere nel *Morning Post*, non molti giorni dopo che ebbe a parlare di una spada la cui punta ferisce nel cuore l'Austria, un articolo sul viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe in Italia, del seguente tenore:

Non vi è alcun paese nel mondo in cui il viaggio dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe possa essere meglio giudicato, o apprezzato nel modo più conveniente, quanto nella Gran Bretagna. È stata abitudine dei sovrani dell'Inghilterra di fare viaggi periodici in ogni parte dei tre regni; e non havvi alcun uomo in ufficio, qualunque sia la sua opinione in materie politiche, alcun suddito

---

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Nuovi Almanacchi.

Ora che sta per terminare l'anno e che ne sappiamo quasi tutti i fatti, si va almanaccando su l'anno venturo, e si cerca d'indovinarne l'indole. Il *Rustico indovino*, il *Vesta verde*, e tutti quanti i fratelli, nipoti e parenti loro vanno componendo pronostici sul bel tempo e sul cattivo tempo, col fondamento medesimo di chi volesse dirci quali numeri sortiranno dall'urna del lotto nelle varie estrazioni del 57.

Ma gli uomini hanno la fantasia che non vuole stare tranquilla, nè può contentarsi del passato e del presente, e si gitta avidamente nel futuro. Ci sono soltanto gli astronomi, i quali per questa parte non ingannino i lettori di lunari ed almanacchi, e gli astronomi ci dicono che nel 1857 avremo due ecclissi del sole: uno nel 25 di marzo, totale ma non visibile a noi, e l'altro nel 18 settembre e invisibile del pari, sì che questo è un avviso inutile per quelli che passeggiano guardando in su.

Già dell'*Almanacco nazionale* che pubblicano gli scrittori della *Gazzetta del Popolo* ve ne abbiamo detto qualche cosa. Ora aggiungeremo soltanto che molto istruttivo per le notizie che reca e per i corollari che se ne possono trarre è principalmente il racconto che vi si fa de *le dolcezze degli avi nostri*. I piemontesi impareranno quali tempi vorrebbero restituir loro i retrogradi. Vedranno i decreti che obbligavano a presentare il viglietto pasquale, che proibivano di far la barba e salassi in dì festivo: di vestire abiti d'un prezzo maggiore dell'assegnato, di mangiar più di due pietanze, di aver libri non bollati dall'inquisitore, e cento altre proibizioni alle quali ribellandosi si aveva carcere, tortura ed anche la morte. Capirete che le dolcezze erano grandi.

Similmente vi potremmo parlare di un almanacco assai più modesto, l'*Almanacco di San Remo*, che pur serve a qualche cosa in mano al popolo. L'ornano alcune stampe se non bellissime, non inutili. Una rappresenta il canale che si vuol fare a traverso l'istmo di Suez, e ad essa seguono alcuni cenni intorno a questa opera gigantesca, ai quali manca peraltro una indicazione della grande utilità che può venirne all'Italia, e quindi quanto sia necessario che Genova, Savona e i porti della Sardegna si preparino solertemente alla nuova fortuna senza sprecare in rivalità di ciancie un tempo prezioso. Un'altra stampa rappresenta la macchina per cucire ed è accompagnata da qualche spiegazione, sì che ben si vede come non siano state trascurate le cose utili. Un altro anno lascierà forse alcune goffe caricature e migliorerà i versi che vorrà mettervi in mezzo, e così farà opera migliore quantunque non pretenda ad una straordinaria rinomanza.

Una tale pretensione sembra invece che l'abbia un altro almanacco nato e cresciuto nell'antro dell'*Armonia* e che ha tutte le qualità della sua educatrice, la quale ambisce unire la *civiltà* colla *religione*, mancando ogni giorno alle norme più chiare e conosciute della civiltà e della religione. Questo gran lavoro di più di ducento pagine è intitolato: *La Batracomiomachia politica*, e nel frontispizio si dice opera di D. Giuseppe Mongibello e reca infine una dichiarazione di Nicolao Clara, il quale fa noto che ne *assume tutta la responsabilità*. È bene che sappiasi come questo Nicolao Clara sia il *gerente dell'Armonia*, vale a dire un povero diavolo di presta-nome, dietro il quale si nascondono con un coraggio evangelico degno di uomini che parlano sempre di abnegazione o di martirio, alcuni scrittori che quando vien l'occasione di mostrarsi non si trovano mai, quantunque non sia più il tempo in cui si mandava sommariamente a Fenestrelle, luogo che qualcuno di quei coraggiosi imparò a conoscere. Pertanto qual razza di responsabilità assume Nicolao Clara può facilmente comprendersi.

In questo almanacco sono dunque rifritte molte delle contumelie periodiche dell'*Armonia* e vi sono vituperati nominalmente molti uomini, ciascuno dei quali val meglio degli scrittori di quel giornale, e questo diciamo quantunque fra i vituperati siano pure dei nostri più ardenti avversari.

Non è molto tempo che Don Margotti ricevendo un pacco schifoso accompagnato da una lettera minacciosa, scriveva con una santa unzione tutta gesuitica: « Vedano i giornalisti che ripetono spesso il mio nome se con ciò non divengano essi complici degli insulti ai quali io sono fatto segno. » Ora noi diremo a Don Margotti ed ai suoi colleghi: « Vedano un poco se le tante personalità cui si abbandonano, se le tanto calunnie che spargono contro il proprio paese non li faccia colpevoli innanzi a Dio (ma non ci credono) e agli uomini del discredito in cui potrebbero cadere e gli uomini che vituperano e il paese che del continuo calunniano. Sta in questo forse la loro civiltà e la loro religione? E se gli uomini ingiuriati e se il paese calunniato perdessero un giorno la pazienza e facessero un mal giuoco a Don Margotti e compagni, veda un po' don Margotti se non fosse egli coi suoi scritti stato complice di quel fatto. Se dopo che l'*Armonia* cercò di gittare il *fango*

per quanto sia in umile stato, supposto sempre che possegga intelligenza, il quale non ammetta che tali viaggi siano benefici tanto per il sovrano come per il suddito. Lasciando affatto in disparte le questioni di cambiamento d'aria e di scena, egli è giusto e conveniente che il sovrano di un paese abbia a visitare i suoi possessi, che venga in contatto coi suoi sudditi, e che abbia l'opportunità di vedere cogli occhi regi le condizioni e l'aspetto materiale di lontane provincie.

Nessun sovrano inglese dei nostri giorni fu forse meno popolare in Irlanda che Giorgio IV prima della sua visita fatta a quel paese nel 1811, eppure appena ch'ebbe messo piede su quel suolo, e manifestato un gentile interesse per quel paese, il corso dell'opinione si volse in favore del defunto re. Nell'anno susseguente la visita di Giorgio IV in Scozia ebbe luogo, e gli antichi giacobiti e i moderni whig gareggiarono coll'arci-tory sir Walter Scott a salutare il monarca vestito alla scozzese.

La nostra amata regina, come donna e sovrana, è sempre stata popolare in ogni parte dei suoi dominii. Ma chi può dire quanto siasi accresciuta la popolarità colla sua visita in Irlanda or sono sei o sette anni, coll'annuale soggiorno a Balmoral, e con quei rapidi giri per l'Inghilterra nei quali S. M. in ogni stagione si acquista auree opinioni fra i più umili dei suoi sudditi?

L'Italia, oppure per usare una frase geografica minore, il regno lombardo-veneto si trova quasi nella medesima posizione verso l'Austria come l'Irlanda verso l'Inghilterra nel 1821; e perchè non dovrebbe una visita di un giovine imperatore di ventisei anni avere un eguale buon effetto sui suoi sudditi italiani nel 1856, come la visita di un monarca di sessant'anni, or sono trentacinque anni, sui turbolenti demagoghi di Dublino e di Cork? Allora l'orangismo e il papismo si strinsero la mano per la prima volta, e il fu sir A. B. King e il fu signor O'Connell si accordarono alfine di salutare non un discendente di Giacomo II o di Guglielmo III, ma un monarca della casa di Annover.

Venezia e Padova, Verona e Milano hanno senza dubbio molti gravami e gloriose memorie, eppure non abbiamo alcun motivo di dubitare che una visita imperiale intrapresa, come siamo in debito di credere, colle intenzioni più benefiche, non possa mitigare e conciliare se non tranquillizzare i sudditi italiani dell'Austria, e riconciliarli, almeno sino a che non sorgano più splendide e migliori prospettive, ad una sovranità che la maggior parte di essi ritiene straniera.

Ma sebbene sia straniero in un senso, gli italiani dovrebbero ricordarsi che l'imperatore d'Austria è un discendente della buona e virtuosa Maria Teresa, a' cui figli, Giuseppe e Francesco la Toscana deve alcune delle migliori sue leggi, ed una buona parte di ciò che vi è di progressivo e liberale nella pratica della religione cattolica. Giuseppe e Francesco furono i sovrani che sostennero il grande vescovo italiano e riformatore Scipione de' Ricci, il quale nei sedici anni, dal 1770 al 1786 fece assai più per la riforma religiosa in Italia, che qualsiasi vescovo cattolico che sia venuto al mondo in seguito.

Egli adottò e fece tradurre in italiano il catechismo di Gourdin, introdusse nella sua diocesi le opere del partito di Port Royal, di Bossuet, Nicole ed Arnaud, e fece sue nella piena loro forza ed efficacia le proposizioni gallicane del 1682.

Sostenuto da Giuseppe II a Vienna e da Leopoldo II in Toscana, estese Ricci più che potè la pubblica istruzione, diminuì il numero delle feste, s'oppose alle osservanze superstiziose e alle pretensioni clericali e papistiche, e fu nel medesimo tempo riformatore illuminato, buon vescovo e buon suddito. Toscana a' suoi giorni era il giardino dell'Italia, il centro della civiltà e il rifugio degli oppressi. Se Francesco Giuseppe avesse a seguire una tale politica verso i suoi sudditi italiani, e introdurre i miglioramenti liberali raccomandati sino dal 1831 e 1832 dal presente primo ministro dell'Inghilterra (allora ministro degli affari esteri) al sovrano pontefice, non vi può essere nessun dubbio che la casa di Absburgo sarà così popolare nel Milanese, come la casa di Annover lo è ora in Irlanda, quell'Irlanda che or sono trentacinque o quarant'anni, era il Milanese dell'Inghilterra. Non v'è che una via sola, reale e imperiale, come disse saggiamente lord Bacon più di due secoli fa, per allontanare le sedizioni, e quella è di toglierne le cause.

Si annuncia da qualche giornale, inglese od estero, che S. M. imperiale è accompagnato nel suo viaggio in Italia dal ministro britannico alla sua corte, l'abile ed eccellente sir H. Seymour. Ciò è di buon augurio. Se non erriamo, sir H. Seymour era in Italia nel 1831 e nel 1832, specialmente impiegato nelle legazioni, e nessuno al mondo è meglio al fatto che quell'onorevole diplomatico di ciò che può ottenersi con una politica di giustizia e di gentilezza dal popolo italiano. È questa politica che fu di raro provata, ma quando fu adottata da due antenati del presente imperatore d'Austria, il successo fu così poco equivoco che una ripetizione dello sperimento è sopra ogni altra cosa da desiderarsi. Due passi furono già fatti dall'Austria nella giusta direzione. In primo luogo la sua condotta riferibilmente al trattato del 30 marzo 1856, è stata onorevole e leale, formando un pregevole contrasto in confronto della Russia; in secondo luogo merita di essere encomiata per aver ritirato il suo esercito di occupazione da una parte delle legazioni. Eppure le sue truppe come nel 1831 sono in possesso di due delle più considerevoli città degli stati pontifici; uno è l'unico porto di mare di S. S. sull'Adriatico, Ancona, anticamente città repubblicana; e l'altra, Bologna, la più ricca, la più illuminata, la più filosofica città dei dominii papali, le cui incancellabili glorie artistiche sono segnate dai gloriosi nomi dei Caracci, Domenichino, Guido, Guercino ed Albano. La più ricca e più illuminata nobiltà degli stati della chiesa risiede a Bologna ed i loro sentimenti, giammai molto vivaci in favore del governo pontificio, sotto il quale hanno la gran disgrazia di vivere, saranno certamente esacerbati dall'occupazione straniera. Ciò l'imperatore sentirà da diverse parti, e siccome egli è giovane ed ingenuo, vi è almeno una speranza che la verità e la giustizia prevaleranno e che egli non sarà guidato e governato da concilii ecclesiastici e oltremontani.

Havvi molta ragione per temere che il ministro austriaco del culto e della pubblica istruzione, il conte Leone Thun, sia stato la vittima ovvero lo stromento dello spirito oltramontano e gesuitico, poichè è chiaro essere egli stato sopraffatto nell'affare del concordato austriaco. È antica pratica ed abitudine dei papi e della corte di Roma di ricorrere ai più artifiziosi inganni della diplomazia in quei documenti.

Leone X sopraffece Francesco I in più di un caso, e non havvi guari una corte tedesca nei tempi moderni, la quale abbia avuto a fare colla santa sede per riguardo a qualche concordato che non si sia lagnata dei raggiri e delle frodi che i plenipotenziari ecclesiastici hanno sempre tenuto in riserva. Würtemberg, Baden, Assia Elettorale, Darmstadt, Prussia, e persino la città libera di Francoforte, tutti furono sopraffatti alla lor volta, ed ora l'Austria, più grande e più vecchia di tutti è stata fatta vittima da Pio IX guidato da gesuiti.

Dal momento in cui qualsiasi sovrano, grande o piccolo, permette che la sua autorità sia messa in disparte o anche collocata momentaneamente nella dipendenza degli *svizzeri* sacerdotali e degli *sbirri* del Vaticano, da quel momento egli può fare il suo addio alla pace come sovrano, e alla indipendenza come uomo. Date al papato soltanto un pollice, e prima di un anno avrà un miglio tedesco di concessioni, persino a fronte di un sì fedele figlio della madre chiesa come lo è il rappresentante della Casa di Absburgo.

È cosa assai deplorabile che Francesco Giuseppe si sia lasciato circonvenire in quel modo dai discepoli di Loiola nel recente concordato.

Questo documento fu causa di grande malcontento in Ungheria e Boemia nell'Austria propriamente detta, a Venezia, sempre risoluta contro le indebite pretensioni papali, e persino in Milano stessa. Queste pretensioni papali messe innanzi nel concordato austriaco, riferibilmente all'educazione, ai matrimonii, alle sepolture, ecc. sono non soltanto in opposizione alle leggi, ma anche ai migliori sentimenti dell'umana natura e dell'umanità. Il turco, in verità, si è mostrato assai più cristiano e più civilizzato, più discepolo del Nuovo Testamento col suo *tanzimat* e *hatt-humaium* del 18 febbraio 1856, che quel vecchio signore, il quale modestamente si chiama vicario di Dio sulla terra.

Mentre però Venezia pone ai piedi dell'imperatore i suoi prodotti in oro, argento e cera, Brescia le sue armi da fuoco e le sue lame, Milano le sue porcellane e il suo *stracchino*, mentre Trieste apre i suoi docks e i suoi arsenali e chiama fuori la sua guarnigione in pieno apparato militare per la rassegna, sarebbe da desiderarsi che qualche vecchio saggio consigliere dicesse al suo padrone imperiale, nell'intervallo fra tanti buoni augurii e tanto entusiasmo: — Sire, siate giusto, misericordioso e clemente e non abbiate timore. Siate liberale ed illuminato, e considerate i bisogni dell'età nella quale vive il vostro popolo. Sopratutto siate indipendente, e non soffrite che un papa o un prelato abbia il predominio, sebbene possa avere un potere, entro i vostri dominii imperiali, sia nell'arciducato d'Austria, nell'Ungheria, nell'Istria, nella Illiria, sia nel regno lombardo-veneto.

Dietro attenta lettura di tutto questo articolo, assai confuso, lasciando anche in disparte le inesattezze di fatto, non sappiamo se il *Morning Post* abbia voluto farsi beffe dell'Austria e dell'imperatore, o degli italiani, o quale altro sia il suo intendimento. Chi è peggio trattato è il papa che in fondo è forse il più innocente di tutti, e che non fa altro che quello che fecero da secoli i suoi predecessori.

Il *Morning Post* consiglia agli austriaci di andarsene da Bologna e ciò è il meglio del suo articolo, e giacchè era sopra una così buona via, avrebbe potuto fare un passo di più e consigliare all'Austria di andarsene del tutto dal suolo italiano.

Havvi speranza che il giornale inglese *quando sorgeranno più splendidi prospetti*, cioè quando gli inglesi non avranno più bisogno dell'Austria per l'affare di Bolgrad, farà onorevole emenda dell'inconcepibile articolo da noi sopra riportato, e aiuterà a conficcare nel cuore di quella potenza qualche altra punta acuta per la quale i preparativi non sembrano male apprestati dal lato meridionale della penisola.

Si pretende che alcuni antenati di S. M. I. R. Ap. abbiano governato bene in Toscana e in Lombardia, ma ciò non ha impedito che i loro successori abbiano fatto scempio di questi paesi in un'epoca successiva che perdura al di là di ogni umana tolleranza; che abbiano con perfido tradimento estesa la loro dominazione dall'Adda all'Adriatico contro ogni diritto e giustizia, che esercitino un'iniqua ed intollerabile pressione sul resto dell'Italia. I benefici passati, se pure hanno qualche valore, non cancellano i misfatti presenti.

Ma è inutile di ciò contendere. Il *Morning Post* sa quanto noi che al giorno d'oggi la nazione italiana apprezza al di sopra di ogni altro bene la sua nazionalità ed indipendenza, e che se l'Austria fosse altrettanto giusta, clemente, generosa, quanto è iniqua, violenta e rapace, non compenserebbe agli italiani la perdita di quei supremi beni che saranno sempre, come lo furono da molti secoli, la meta delle sue aspirazioni.

Contro un argomento del giornale inglese dobbiamo però protestare ed è l'assimilazione del Lombardo-Veneto nel 1856 all'Irlanda nel 1821 e 1832. Non si tratta nelle provincie di Lombardia e Venezia nè di questioni dinastiche, nè di questioni religiose, nè di parlamenti separati, nè tampoco havvi, come in Irlanda allora, una popolazione che muore di fame sotto il peso d'una legislazione iniqua. In Italia si tratta di nazionalità e di indipendenza, si tratta d'acquistare il posto che la storia, l'ingegno dei suoi abitanti, le sue ricchezze, la stessa sua posizione geografica le hanno assegnato nel mondo.

Inglesi, scozzesi ed irlandesi, già affini da tempi remoti per origini, tendenze ed abitudini, sono ormai per civiltà ed istituzioni politiche fusi in una sola nazione e formano un solo regno potente; un'egual meta possono sperar gli italiani di raggiungere stringendosi insieme fra di loro, ma non mai si fonderanno in una nazione con tedeschi, slavi, magiari, con tutti quei popoli che da due mila anni passarono in armi le Alpi, ed ora vinti ora vincitori, non mai altro si guadagnarono che odio, e non mai di null'altro furono autori che di stragi, di barbarie, di lotte sempre rinascenti.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 2

La stampa inglese è unanime nel dichiarare che le nuove conferenze potranno aprirsi quanto prima a Parigi.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Dock. Per dimostrare meglio che il *Movimento* errò interpretando a suo modo le parole con cui annunziammo vagamente una voce corsa circa le prime deliberazioni della commissione, e inducendone stortamente che questa avesse accolto o favorito l'antico progetto Maus-Gardella, riferiamo più precise e più esatte informazioni che ci venne dato di raccogliere. Il segreto è mantenuto scrupolosamente, dobbiamo riconoscerlo, da tutti i membri della commissione, ma in cose di tanto interesse, e scopo di tanta curiosità pubblica, è impossibile che la verità non trapeli.

Dunque possiamo dare per sicuro (come già facemmo conoscere sotto riserva) che nessuno fra i progetti presentati di dock venne giudicato tale da doversi proporre ad intera approvazione.

È pure positivo che la commissione adottava in massima, doversi scegliere la località del dock in prossimità della stazione, come faceva intendere la nostra indicazione approssimativa d'un lungo tratto nella parte occidentale del porto.

Sappiamo però che alla commissione non parve doversi occupare menomamente della parte di tale località in cui ora esiste la darsena, nè allo scopo di costruirvi un dock, nè per convertirla ad uso della marina mercantile; questo astenersi provenne forse, o da interpretazione ristretta del mandato, o dalla difficoltà d'intendersi, o dall'incertezza circa le attuali viste governative riguardo alla darsena e dal non voler fabbricare una conclusione sopra semplice ipotesi.

Comunque sia, la commissione concluse offerendosi pronta a studiare e disegnare un progetto di massima per un dock, nella località che corre dal seno di Santa Limbania, fino al giardino del Principe, ed alle adiacenze occidentali di questo.

---

su la bandiera nazionale, su l'esercito, su la milizia cittadina, sugli studenti, sul parlamento, se qualcuno in cambio raccogliesse i ciottoli e se ne servisse contro chi scrisse quelle vili parole, veda un poco Don Margotti se non si potesse chiamar lui provocatore di questo scandalo, di una sì grave perturbazione. « È un'ipotesi che gli vogliamo offerire in cambio del dubbio da lui altra volta messo innanzi.

Non sono certamente i soli demagoghi cui non piacciano le maniere dell'*Armonia*, nè sono i soli che giudichino tristo codesto giornale. Il marchese Gustavo di Cavour, il quale vediamo spesso fra i nostri avversari, e che forse l'*Armonia* non oserà noverare fra i demagoghi, quantunque non le manchi il coraggio delle qualificazioni più esagerate, il marchese Gustavo di Cavour, che pur fu uno dei fondatori di quel giornale, si trovò astretto ad abbandonarlo per non trovarsi in un covo di permanente cospirazione contro gli ordini costituzionali, per non trovarsi al fianco degli insultatori dell'abate Rosmini: ed è appunto da quel covo che è uscita la *Batracomiomachia*.

Ma infine che cosa è la *Batracomiomachia* di questo pseudonimo dottor Mongibello? È una raccolta fatta senza buona fede con giunte ingiuriose e plateali di polemiche e di giudizi intorno ad alcuni uomini politici o scrittori che sono in odio al partito clericale austriacizzante. Questa lotta di opinioni, che talvolta nel fervor della disputa trascese i limiti dell'onesto e del giusto, parve all'autore la guerra dei topi e delle rane, parve cosa tutta da ridere e di qui il nome di *Batracomiomachia politica*. Ma non v'aspettate nè versi nè tratti spiritosi.

Pel dottor Mongibello, preso sotto le grandi ali dei preti dell'*Armonia* e dei quattro o cinque non preti che l'aiutano al turpe mestiere, per esempio Gioberti, che pur era sacerdote, è un *Giacinfango*.

Un altro giornale fratello, il *Cattolico* di Genova, aveva già chiamato Gioberti un *miserabile sofista*, sì che vedete come l'abate Gioberti, per questi signori sia un essere spregevole per carattere e per ingegno. Già l'*Armonia*, come dicemmo, vituperò anche il Rosmini, si che vorremmo sapere quali siano i grandi ed onesti uomini pei sacerdoti di codesto giornale, e come possano essi credersi dappiù e pretendere di non essere disprezzati come rettili schifosi quando essi trattano a questo modo i più grandi ingegni che vanti il clero italiano dei tempi nostri? Or fa pochi giorni l'*Armonia* scriveva appunto, *non v'ha nome illustre, non fama intemerata che il nostro giornalismo non lordi colla sua bava*: e noi domandiamo se non sia questa una definizione di ciò che fa l'*Armonia* medesima? Non sono forse nomi illustri quelli di Gioberti e di Rosmini?

Ma andiamo innanzi, chè ci tarda di finire.

Per esempio, l'almanacco dell'*Armonia* ci narra colla penna del suo *coraggioso* Mongibello che Massimo d'Azeglio *va a letto* quando tuona il cannone e lascia infilzare gli altri: eppure Massimo d'Azeglio assaggiò la mitraglia austriaca. Forse che la mitraglia gli penetrò nella stanza da letto e gli ferì per caso stranissimo una gamba quando egli credeva d'averle poste al sicuro tutte due? Chè se si trattasse soltanto dei ministri, si potrebbe rispondere che abbiamo veduto Lamarmora che al venir della guerra abbandona il seggio di ministro e va in Crimea dove, se non c'inganniamo, tuonava il cannone.

Nelle definizioni di questo Mongibello troviamo Borella, scrittore della *Gazzetta del Popolo*, chiamato *Mangiapane*. Certamente ch'egli pure mangerà del pane, ma non ci pare che meriti questo titolo chi non è agli stipendi di alcuno, nè lo meriti da chi ha fra i suoi amici qualcuno rabbioso per non poter più mangiare pane dello stato o in Russia o in altre parti del mondo. La stessa cosa potremmo dire di altri uomini sozzamente malmenati in questo libello, dove Buffa è chiamato *leccatore* colla stessa verità che Gioberti *giacinfango*: nè cercheremo per qual ragione vi siano più o meno risparmiati Brofferio, o Valerio, od altri uomini politici di secondo ordine i quali, ne siam certi, saranno dolenti di questa distinzione.

Del resto questo libro non ha neppure il pregio del brio e dell'originalità. È un'indigesta accozzaglia, una maligna compilazione piena di odio, di rabbia, che finge invano il sorriso. Noi ne abbiamo parlato soltanto perchè disonora sempre più il partito onde emana, ed è bene che un tale partito si perda interamente nella pubblica opinione, sì che non possa più ingannare alcuno colla maschera della religione, o a dir meglio col nome della religione, perchè omai ne ha gittato anche la maschera.

L'*Armonia* già avvisa i giornali che nelle sue colonne verranno le difese di questo almanacco; verranno in buon punto per trovarsi in mezzo alle fedeli relazioni ch'ella ci dà dell'appressarsi dell'imperatore d'Austria, che è l'imperatore di questo partito che insulta il re nostro per quanto glielo consente il fisco. Le difese di questo almanacco staranno benissimo in un giornale dove si tratta come un imbecille ed un mascalzone Gioberti, e dove si chiama *ottimo* ed *egregio* il compilatore della *Sferza*, Mazzoldi. Nardoni e Mazzoldi, ecco i due spettabili uomini dell'*Armonia*: l'imperatore d'Austria, ecco il sovrano che ci vorrebbe pel Piemonte, e fortunati i lombardo-veneti che *lo* posseggono, e scellerato il governo piemontese che non fa venire dispacci telegrafici per annunziare nel foglio ufficiale che il benefattore degli italiani che vivono al di là del Ticino è giunto a Venezia e si è *compiaciuto* d'ascoltarvi la santa messa! Queste sono cose stampate e l'*Armonia* sa bene che non la calunniamo.

Quanto ai lavori del porto in genere, ci assicurano aver la commissione approvato l'idea d'*esterne difese* per la sua sicurezza, senza però escludere la convenienza della promulgazione dei moli. (*Corr. merc.*)

Viaggio dei principi. — Genova, 1 dicembre. Gli augusti figliuoli di sua maestà il re, i principi e principesse di Savoia, visitarono nel mattino di sabato scorso tre dei principali istituti di cui maggiormente si pregia la nostra città, vogliamo dire il regio istituto dei sordo-muti, il conservatorio delle Fieschine e il collegio italiano per le fanciulle, posto nel palazzo Pallavicino, detto delle Peschiere. In questi stabilimenti presero vivo interesse nell'informarsi di tutti i particolari che si attengono al vario insegnamento che vi si comparte.

Nel mattino di ieri, dopo avere assistito alla celebrazione dei sacri riti nella chiesa metropolitana, le loro altezze reali onorarono di loro presenza la scuola gratuita popolare di canto per gli operai istituita e diretta dal maestro Giuseppe Novella, radunatasi espressamente nel palazzo ducale. Ivi era loro preparato dal maestro direttore un trattenimento musicale al quale naturalmente presero principalmente parte gli allievi operai della scuola suddetta. Il canto nazionale italiano, la preghiera del Mosè ed altri canti popolari, perfettamente eseguiti dagli allievi operai, furono alternati da alcuni scelti pezzi per parte degli egregi dilettanti madamigella Agrone e signor Botto e dalla sinfonia del *Guglielmo Tell*, mirabilmente eseguita dai maestri Gambini e Novella. Gli augusti principi non solo applaudirono gli operai e quanti presero parte a questo improvvisato concerto, ma esternarono particolarmente al maestro Novella la loro alta soddisfazione.

All'uscire da questo trattenimento i reali principi sempre a piedi ed accompagnati dall'intendente generale, dal generale di divisione, dal sindaco e dal comandante della guardia nazionale, si recarono a visitare la superba basilica di Carignano, la civica biblioteca, l'accademia delle belle arti, il teatro Carlo Felice, e finalmente percorrendo la strada Carlo Alberto, la piazza delle Fontane amorose e la Via Nuova si condussero al palazzo ove ha sede il municipio; ed ivi lungamente si trattennero ad ammirare i manoscritti di Colombo, la famosa tavola di Polcevera, il ritratto e il violino del nostro Nicolò Paganini, che ei legava morendo come ricordo alla diletta sua patria.

Il Torino. Grande era l'aspettativa a Barcelona il 26 novembre per l'arrivo del *Torino*. Si legge a questo proposito nel *Conceller*:

« Tutto ieri si aspettava l'arrivo del magnifico vapore il *Torino* che per la prima volta doveva arrivare in questo porto di scalo per Buenos-Aires. Si assicura che verso le dieci del mattino il consegnatario della detta nave ricevette un dispaccio telegrafico nel quale si annunziava da Marsiglia che alle ore nove di sera del 24 il *Torino* sarebbe partito da quel porto. Sebbene si fosse riferito che nel golfo regnava una forte burrasca, pure non possiamo credere che la furia di questa dovesse essere sufficiente per impedire l'arrivo del piroscafo. »

Più tardi il *Conceller* pubblica il dispaccio da Marsiglia che annuncia essersi il piroscafo ancorato al Frioul, e che si attendeva che entrasse nel porto sul mattino.

Ricupero di bastimenti. Fino ad ora un solo dei bastimenti mandati a fondo a Sebastopoli, il vapore *Chersoneso*, potè essere ricuperato. Delle 70 navi che furono affondate, non si spera di salvare che le navi a vela *Chrabry* e *Kulewtchy* ed i vapori *Wladimir*, *Bessarabia*, *Gromonossetz*, *Odessa*, *Krim* e *Turc*, che toccarono fondo restando diritti.

Notizie Italiane

DUE SICILIE

Riproduciamo nel loro testo originale due proclami che si spargevano nell'esercito napolitano, non che l'indirizzo con cui alcuni abitanti di Napoli accompagnarono una prima loro offerta alla sottoscrizione per i cento cannoni di Alessandria.

Alla maestà del re Ferdinando II.

Sire,

La M. V. ha potuto per molti anni fare esperimento della devozione e fedeltà del suo esercito, e che esso non ha mancato mai di versare il suo sangue per la difesa del trono e della monarchia, quando n'è stato il bisogno: ond'ora che tanto scuro e periglioso è l'avvenire, vorrà permettergli di far a dire anche la sua voce ed i suoi desiderii.

V. M. gli fè giurare la costituzione nel 1848, e volle poi che combattesse le smodate esigenze di certuni, da cui potea seguire il totale dissolvimento dello stato, e l'esercito vi si adoperò con zelo e coraggio, perchè la M. V. protestò sempre che non per questo intendeva mai abolir lo statuto da lei spontaneamente concesso, e si dovè allora credere che l'esercito potesse ubbidire con suo onore ed in buona coscienza. Ma sono ormai otto lunghi anni che tutto è tranquillo nel regno, e nulla perciò toglie che V. M. richiami pur finalmente in vigore il già concesso e giurato: è questo il desiderio più o men celato di tutti noi, or che l'esercito alla fine ha acquistato coscienza di sè.

Consideri la M. V. che debba dir l'Europa di noi, che quando l'altro esercito italiano s'è coperto di tanta gloria, noi solo siam tenuti sopra ai nostri fratelli, i quali a ogni modo vogliono ciò che vogliamo noi, ciò che reca la prosperità generale, e quindi ancora delle nostre famiglie. Or che dappertutto si grida a pro di questo misero popolo, ancora dobbiamo appuntargli al petto le baionette e le spade? E può a lungo durar tale stato?

V. M. certamente provvederà secondo ragione e secondo prudenza: questa, il ripetiamo, è la brama di tutto l'esercito, che vuole ormai salvo il suo onore e la sua coscienza, e non crede che si possa, quando la M. V. rifiuti ancora di contentare il comun desiderio.

Novembre 1856.

L'Esercito.

—

Valorosi cittadini militari!

Voi dichiaraste di non volere l'anarchia, e la rivoluzione; anche noi non le vogliamo. Ma nè voi nè noi possiamo o dobbiamo tollerare uno stato di cose quale il presente, che ha richiamato contro di sè financo la riprovazione degli stessi governi conservatori d'Europa.

Degli uomini senza fede, senza onore, con la maschera di servitori dell'ordine, e di amici del trono, governano contro l'opinione, contro la morale, contro di tutti. Essi sono de' vigliacchi, de' codardi; ma opprimono il paese perchè fidano sul vostro valore, sulla vostra onoratezza, sulla lealtà vostra.

Ma, perdio, o militari, sarete voi uomini da tollerare che il sangue da voi sparso, e quei sentimenti che tanto vi onorano, valgono di puntello alla insaziabile sete di questi rettili che si dicono direttori e polizia?

Sopporterete voi, italiani, che s'insulti agli italiani; concittadini, che s'opprima la vostra patria? Lascerete far che vi assimilino agli *svizzeri*, voi che non vendeste il braccio a nessuno; ma che, viva il Cielo, giuraste di adoperarlo a pro della legge? E qual legge più sacra di quella giurata da voi innanzi al cospetto *DI DIO UNO E TRINO*, innanzi l'Italia, innanzi l'Europa tutta, innanzi la severa storia che stava lì a registrare il vostro giuramento?

Pensate dunque che il silenzio vi farebbe credere o complici o paurosi. Mostrate che non siete nè l'uno, nè l'altro; che non siete strumenti ciechi di coloro che si pascono del sangue e delle lagrime di otto milioni d'uomini. Oh se spezzaste quel pane che ricevete, lo vedreste formato da quel sangue, e da quelle lagrime!

Dunque, o militari, se il paese manifesta il suo legittimo e legale voto, mostrategli le vostre simpatie, non v'opponete, secondatelo in quel modo che vorrete; e voi salverete il paese dalla sventura, acquistando fama di liberatori della patria.

—

La soscrizione nazionale ai cento cannoni di Alessandria fu simbolo di nuove e liete speranze ai travagliati popoli italiani. Epperiò dall'Alpi al Lilibeo corse un fremito generoso ed un'accesa gara nel concorrere all'opera iniziatrice del patrio riscatto. Nè questo solo: chè all'idea del nobile intraprendimento, i popoli che rappresentano la civiltà, Francia ed Inghilterra, si commossero, e l'aiutarono di sussidi benevoli.

I napoletani lo compresero; e se la maligna fortuna non li avesse precipitati in tanto fondo di miserie, certo che gli alti propositi si sarebbero tradotti in libere e piene manifestazioni. Checchè sia, non si è patito che Napoli sola fallisse al debito suo, e a tale intento si vien recando l'obolo dei napoletani, come a testimonio dell'affetto vivissimo alla causa della nazionale indipendenza.

L'invio della somma esigua di mille dugento franchi, sarà, ne abbiamo fede, esempio e stimolo a più larghe offerte. Ma quello che importa di presente, egli è sapersi ed intendersi, e dentro e fuori d'Italia, che noi napoletani poniamo in cima de'voti e delle aspirazioni comuni la grande idea della patria redenzione. Sicchè ove si manifesti una volontà potente e sorga un braccio pronto a restituire l'Italia agli italiani, colà si volgeranno le simpatie, le adesioni e le acclamazioni di questo popolo caldissimamente italiano.

—

Colle lettere del *Corriere siciliano*, testè giunto da Palermo, si sono sparse notizie d'un moto insurrezionale, che dicesi abbracci Calatafimi ed altri grossi borghi della provincia di Palermo. Non si ha preciso ragguaglio del numero degl'insorti; vennero distribuite armi, disarmati i posti, rotti i telegrafi, innalzata la bandiera del 1848, destituiti gli impiegati, senza spargimento di sangue, e fatto un governo provvisorio: un deputato del parlamento siciliano del 1848 è alla testa. Centro del governo provvisorio è Calatafimi (10,000 abitanti) e l'insurrezione è scoppiata il 22, e diramata, e nota in Palermo il 23.

Ecco tutto quello che se ne dice finora. A Palermo (25) agitazione, e più di 100 arresti. Una colonna di soldati fu spedita a combattere gli insorti della provincia, che nel programma avevano annunziato di scendere in città. (*Corr. merc.*)

Ci scrivono da Palermo:

« Gli avvenimenti per cui tanto si è lavorato sono già cominciati. L'inizio non poteva essere più vantaggioso dappoichè si poterono riunire in un momento più di 600 uomini armati con istrenua e facoltosa gente alla testa. Il movimento cominciò in Mezzojuso, piccolo paese alla distanza di 2 miglia circa da Palermo. E quantunque a poca distanza di Palermo, pure alla polizia nulla ne trapelò per quasi un intiero giorno.

Tutti i paesi vicini, cioè Villafrate, Bomina, Vicari, Cimina ed altri molti si sollevarono con essi. Bande musicali, illuminazioni, feste ebbero luogo. Il procedimento dei nostri fratelli è stato molto assennato: non furti, non sangue, non violenza alcuna, ma amore e affratellamento generale.

« Al momento in cui scrivo, il movimento in campagna si ingrossa e speriamo un esito felice.

« Il grido è *viva l'Italia*, la bandiera è tricolore senza stemma di municipii.

— In data del 25 scrivono ad un negoziante di Genova:

« I paesi adiacenti a Palermo sono insorti; si aspetta da un momento all'altro il movimento in città. » (*Dall'Italia e popolo*)

La *Gazzetta piemontese* pubblica su questo argomento il seguente cenno:

« Notizie giunte da Palermo, in data del 25 novembre p. p., recano che il giorno 22 dello stesso mese un moto insurruzionale scoppiò nella comune di Mezzojuso, distante da Palermo 24 miglia. Il governo ha inviato a quella volta un battaglione di bersaglieri forte di 1,000 uomini, e mezzo squadrone di cavalleria. S'ignora quale estensione abbia il movimento. A Palermo sono stati fatti alcuni arresti. »

— Molte lettere che ci furono mostrate confermano gli avvenimenti cui fanno cenno i giornali genovesi; ma non s'accordano nel delineare la gravità e l'estensione del movimento. Alcuni lo dicono una sommossa parziale, altri una rivoluzione determinata.

Pare però certo che il movimento si limita per ora ai contorni di Palermo e non invase la città dove regnava una grandissima agitazione e dove la polizia operava arresti per centinaia, senza regola e senza freno, tanto nel civile che nel militare.

Naturalmente, come avviene in simili casi, correva voce che simili movimenti fossero scoppiati a Messina, Catania, Girgenti, ecc. Le corrispondenze che abbiamo avuto sott'occhio indicano come capi dell'insurrezione l'avvocato Di Marco ex-deputato al parlamento siciliano ed un suo cognato Bentivegna ex-militare.

Dimani si attende a Genova un altro vapore proveniente da Napoli e con questo si avranno più dettagliate e precise notizie.

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 28. Per mezzo della libera stampa, l'Europa saprà che Venezia non si è umiliata. Qui abbiamo persone di tutti i paesi e specialmente molti inglesi che furono spettatori e non tarderanno a farsi narratori. Durante la sera del 25, vi doveva essere illuminazione pubblica e spontanea; il teatro della Fenice era ornato per ricevere sua maestà. Ebbene, sommando tutti gl'impiegati, gli ufficiali, gli addetti alla corte imperiale, i biglietti non andavano agli 800. In platea si poteva passeggiare liberamente e non si vedevano che uniformi. I frequentatori del teatro, i *lions* del caffè Floriano, tutti quelli in una parola che non hanno salario dallo stato si astennero dall'andarvi. Quando venne eseguito l'inno austriaco, si fecero in famiglia alcuni applausi d'obbligo e molto corti.

Quanto alla illuminazione della città fu veramente ridicola. Di venti case poste nei *campi* (piazzuole) e nelle vie larghe, una sola era illuminata e i caffè chiusi erano nella più profonda oscurità. Sul gran canale era meschinamente illuminata la metà dei palazzi. Quei pochi lampioni, quelle candele a mezzo spente dal vento e la folla che passeggiava indifferente e silenziosa, mi fecero immaginare che io assistessi piuttosto ad un convoglio funebre che ad una festa.

Il giorno dopo i muri erano coperti da alcuni sonetti stampati per ordine nella officina del cavaliere Antonelli, I. R. stampatore. Qualunque sia l'illusione che possano farsi le loro maestà, dovettero certo essere colpite di trovare, in mezzo a tutti questi preparativi di allegria, un popolo taciturno e che non ha nemmeno l'aria di accorgersi della presenza di quegli per cui tutto ciò era stato preparato. Dicesi che l'imperatore, il cui carattere non è del resto il più amabile, sia, dopo il suo arrivo fra noi, divenuto intrattabile. Esso rispose breve e con cattiva grazia alle congratulazioni ufficiali che gli furono fatte dalle autorità e dalle commissioni speciali. (*Corresp. ital.*)

Notizie Estere

PRUSSIA

L'apertura delle camere ebbe luogo il giorno 29 novembre a Berlino; il brano del discorso reale tenutosi in quest'occasione, concernente la politica estera, è il seguente:

« Fui commosso dolorosamente dagli ultimi avvenimenti che ebbero luogo nel mio principato di Neuchatel, ove il conflitto che pende ancora, dal 1848 in poi, fra l'incontestabile mio diritto ed una soluzione positiva, ha indotto i miei fedeli partigiani a ricorrere alla forza aperta.

« Le potenze europee hanno riconosciuto la moderazione con la quale ho trattato da molti anni questa controversia nell'interesse della pace generale.

« Ed ora in seguito a questi ultimi deplorabili conflitti, ora che la confederazione germanica aggiunse con unanime recente risoluzione una nuova forza ai miei irrecusabili diritti, è mio desiderio di provocare una soluzione conforme alla dignità della mia corona mettendomi d'accordo con le potenze europee.

« Tuttavia non acconsentirò, nè posso acconsentire a che la mia longanimità diventi un'arma contro i miei stessi diritti. E siccome il mio popolo può essere convinto che io considero l'esame dei miei doveri e la conciliazione dei miei rapporti con l'Europa come regola della mia futura condotta, sono io pure pienamente convinto che qualora lo esigessero le circostanze il popolo prussiano darebbe, con un'energia a tutta prova, nuova testimonianza della sua fedeltà e devozione all'onore della mia corona. »

Notizie Ultime

Si scrive al *Morning Post* da Parigi, 27 novembre:

« Le informazioni da me ricevute dalle corti estere, insieme al linguaggio impiegato in certi circoli diplomatici di Parigi, m'inducono a credere che vi sia un forte desiderio di vedere lord Palmerston allontanato dall'ufficio in questo momento. Non ho d'uopo rammentare che la politica estera del governo inglese sotto l'ispirazione del presente primo ministro non è in alcun modo gradita a diverse corti dell'Europa. È troppo inglese, troppo liberale, troppo dritta, non abbastanza soggetta ad inganni.

« Sino dal momento che lord Palmerston assunse l'ufficio, un brivido d'allarme percorse i gabinetti continentali, perchè si sapeva che l'unione della Francia e dell'Inghilterra avrebbe cambiato la natura delle relazioni per ogni verso e avrebbe condotto ai più serii risultati per i governi assoluti.

« L'imperatore Napoleone è ugualmente temuto per altre ragioni. L'unica consolazione perciò di alcune corti continentali fu la convinzione che la Francia, come è ora governata, avrebbe agito come un freno alla politica estera dell'Inghilterra.

« A questo scopo l'imperatore fu continuamente avvertito, e lo è ancora senza dubbio, della repubblica e della rivoluzione e della necessità di usare la maggiore moderazione affinchè l'agitazione popolare non sia incoraggiata dagli sforzi fatti per migliorare il sistema dominante in stati come Roma, Napoli, Grecia. Per quanto poco siasi fatto dai governi alleati per suggerire riforme in Italia e nella Grecia, per spingere i turchi ad applicare la nuova legge come mezzo di rigenerazione, pure questo poco è contemplato in certi luoghi con continuata ansietà. Tutto ciò, dicesi, sarebbe tolto coll'inaugurazione di un nuovo gabinetto in Inghilterra. Si dà molta importanza all'influenza delle classi commerciali che si presumono favorevoli alla pace a qualunque costo. Si pretende che il nuovo gabinetto avrebbe i voti del loro rappresentanti i quali, assieme al partito tory, gli darebbero la maggioranza. Lascio a voi il giudicare in quanto questi politici del continente abbiano ragione o torto. Vi do i loro argomenti e null'altro. Non credo che gli oppositori di lord Palmerston all'estero ritengano essere possibile di produrre una rottura completa fra l'Inghilterra e la Francia, ma parlano come se avessero realmente già separata la politica estera degli alleati, il che è il loro principale scopo. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 *novembre*.

Nulla di politica interna. Le notizie di Costantinopoli sono in ritardo in causa del tempo spaventoso che fece sul Mediterraneo. Il governo stesso aspettava dispacci che non ha ricevuti. Del resto, le tendenze sono più che mai per la pace. L'accordo colla Russia è sempre intimo. Non ho quindi nessuna nuova importante da darvi.

Si sa ora quali siano i progetti del ministro per le compagnie di strade ferrate. Egli non accorda loro pel 1857 che 215 milioni e 70 sono assorbiti dalla sola ferrovia di Strasburgo. Pare che ciò basti per terminare tutti i lavori incominciati. Non sarà però difficile trovare tale somma. Parecchi mezzi sono indicati e si parla più seriamente che mai della formazione di una banca di strade ferrate, che, col concorso del governo, non s'occuperebbe d'altro che di sostenere le compagnie.

I pareri sono molto divisi sui vantaggi di questo provvedimento. Alcuni vogliono che sarebbe meglio abbandonar a se stessa l'industria privata. Si parla anche molto di un sindacato di banchieri, che interverrebbe fra le compagnie, per la negoziazione di obbligazioni a scadenze determinate, di modo che queste obbligazioni non peserebbero sulla piazza e sarebbero poco a poco smerciate. Ecco tutti i sistemi, ma, in un modo o nell'altro, si tende a che le strade ferrate non pesino più sulla piazza.

Da due giorni avrete osservato che i giornali inglesi hanno cambiato di linguaggio rispetto alla Francia. Pare che l'articolo del *Constitutionnel* abbia fatto effetto. A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2 (sera).

Azioni del credito mobiliare 1575.

Strade ferrate austriache 845.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 635.

Continua il ribasso. — Ultime contrattazioni del 3 0/0 70,10.

Si parla di una piccola insurrezione in Sicilia.

Mancano i particolari.

Borsa di Parigi del 2 dicembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0		69 95 70 10
4 1/2 p. 0/0	92 » 91 50	
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	91 50	» »
5 p. 0/0 1853	55	» »
Consolidati ingl.		94 1/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

Nell'atonia nervosa dello stomaco gl'intestini s'indeboliscono. In questa prostrazione, dovuta al cangiamento di temperatura, i medici ordinano, siccome il tonico più sicuro e l'antispasmodico più efficace, il sciroppo di scorze d'arancio amare, di J. P. Laroze, farmacista a Parigi. (a)

FERROVIA SUD-EST
DELLA SVIZZERA

A tenore di una risoluzione del Comitato generale del 10 del corrente mese i signori azionisti vengono invitati ad effettuare per il 31 dicembre p. v. sino al 5 gennaio 1857, franco presso le sottonotate banche e case bancarie, il versamento del 5° decimo in ragione del 10 0/0, cioè fr. 50 per azione, meno fr. 4 da dedursi per interessi scadenti col 31 del suddetto mese di dicembre.

G. SCHUTTHESS e Comp., a Zurigo;
BANCA DI CREDITO Tedesco-Svizzera, a S. Gallo;
CUSTER e Comp., a Rheineck;
S. e G. B. BAVIER, a Coira;
MASNER e BRAUN, a Coira;
BANCA in Giarona.

Coira, in Svizzera, 24 novembre 1856.

La Direzione
della strada ferrata del Sud-Est
della Svizzera.

OPIFICIO PRIVILEGIATO
DI SEGHE
PER INTARSIATURE
DI QUALUNQUE DISEGNO

Lavori con qualsiasi minima curva

IMPIALLACCIATURE

ed ogni genere di lavoro di sega

DI **MOLLARD** Figlio maggiore e C.

TORINO, fuori Porta Susa, casa Borcano,
già Fabbrica di Maiolica.

OPIFICIO PRIVILEGIATO
DI
CUCITURA MECCANICA

PER LINGERIE DI OGNI GENERE — BUSTI
SARTORIA — BONETTERIA — SELLERIA
CALZOLERIA — RENDAGISTI — GUANTI — VELE
ED OGNI ALTRO LAVORO IN CUI OCCORRA L'AGO.

TORINO, Porta Susa, casa Borcano,
già Fabbrica di Maiolica.

Nel detto Stabilimento si eseguiscono commissioni in qualunque oggetto di Lingeria, di Sartoria, Busti, come in qualunque altro lavoro simile, sopra qualunque specie di stoffe finissime o grossissime.

Sono ammessi Visitatori in tutti i giorni non festivi dalle ore 2 alle 4 pom.

CANAVERO Giuseppe
CAPOMASTRO DA MURO E FUMISTA

Toglie il fumo ai camini con guarentigia dell'esito e non riceve il pagamento che dopo lunga prova. Tiene negozio di stuffe, di **Franklins**, di **Potagers** economici e riduce anche caloriferi di ogni sorta. — Il suo negozio sta in faccia alla portina della chiesa dei Gesuiti, via del Fieno, N. 3, vicino a Doragrossa.

M.me CONSTANCE LINGÈRE ha trasferto il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, al num. 9.

In questo laboratorio si assumono commissioni per la confezione della biancheria sì per uomo che per donna a prezzi discreti, e si guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Si assumono pure commissioni per corredo di nozze sia per la città che per la provincia, fattura e fornitura a piacimento di chi volesse onorare de' suoi comandi.

CORSO
DI
ARITMETICA TEORICO-PRATICA
applicata

al Commercio, alla Banca, alle Aziende e ad ogni ramo di sociale industria

del prof. Cavaliere
GIOAMBATTISTA SCOTTI

Quinta Edizione accresciuta di molte cognizioni e nuove Tavole sul Sistema decimale

Un volume in-8° con Supplemento - Fr. 2.

di proprietà del Tipografo Luigi Pellas di Genova. Per l'acquisto dirigersi allo stesso col mezzo di un vaglia postale franco.

A TUTTI, E PER TUTTE LE ETÀ DELLA VITA UMANA

TRATTATO PRATICO degli ORGANI GENITO-URINARI in istato di sanità e in quello di malattia; le loro funzioni ed infermità provenienti da eccessi in gioventù e dall'abuso della virilità; onanismo, impotenza, perdite, ristringimenti, renella, pietra, catarro, malattie della matrice, sterilità, affezioni contagiose.

PRESERVATIVI, — CURA, — IGIENE, — FORMOLE.

Guida degli ammalati del Cav. **GOEURY-DUVIVIER**, dalla Facoltà di Parigi, già medico dell'Uffizio di Beneficenza, ex-chirurgo maggiore, officiale del merito militare.

RUE DE RIVOLI, 134. *Al suo gabinetto, fondato da 15 anni.* RUE DE RIVOLI, 134.

Un vol. in-8 di 600 pag., con fig. d'anatomia. 3.a ediz. Vendibile in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di L. 6; per 6 50 si spedisce franco in provincia contro vaglia postale affrancato.

Consulti dalle 9 a mezzogiorno e dalle 2 alle 5. Cure e Consulti per corrispondenza. *(Affrancare.)*

DIFFIDAZIONE

Il sottoscritto agente principale in Stradella della Compagnia Anonima d'Assicurazione contro gl'incendi a premio fisso, venuto in cognizione come taluni, forse commessi girovaghi di altre Compagnie, vadano spargendo voce della cessazione di questa Agenzia per morte dello scrivente, si fa sollecito a mettere in avvertenza il pubblico contro siffatta trufferia, riservandosi anche di agire giudizialmente contro gli autori.

Stradella (provincia di Voghera), 30 novembre 1856.

L'Agente DOMENICO BERTACCA
Negoziante in Chincaglierie.

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI
Società R. RUBATTINO e comp.

Movimento generale della navigazione col porto di Genova pel 1856.

Arrivi

Ogni Lunedì mattino da *Portotorres*.
» Martedì » » *Nizza*.
» » » » *Livorno*.
» Giovedì » » *Marsiglia*.
» » » » *Nizza*.
» Venerdì » » *Livorno*.
» » » » *Cagliari*.
» Sabato » » *Livorno, Civitavecchia e Napoli*.
» 4 e 19 del mese » *Tunisi*.

Genova, 28 aprile 1856.

Partenze

Ogni Martedì per *Nizza* ore 6 pom.
» Mercoledì » *Portotorres* » 9 ant.
» » » *Livorno* » 6 pom.
» Giovedì » *Livorno, Civitavecchia e Napoli* ore 6 pom.
» Sabbato » *Nizza* » 6 »
» » » *Livorno* » 6 »
» » » *Marsiglia* » 2 »
» » » *Cagliari* » 6 »
» 10 e 25 del mese per *Tunisi* » 6 »

Il Direttore RAFFAELE RUBATTINO.

Dirigersi in Torino dagli Agenti A. BONAFOUS e Comp.

ISTITUTO
DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA
IN TORINO

(Portici La Marmora, N. 6)

COMITATO DI DIREZIONE E SORVEGLIANZA

CAVOUR C. C., *Presid.* - CADORNA C. dep., *Vice-Presid.* - FARINA P, dep., *Segr.* - CHIARINI C. - POMBA Cav. G. - QUAGLIA G. B. - RATTAZZI Comm. U. dep. - RICCARDI C. dep. - SCLOPIS G. - STALLO A. - ZANNUCCHI-POMPEI C. G. B.

Direttore dell'Istituto F. ROSELLINI.

La Direzione fa noto alle famiglie che cominciando dal corrente anno scolastico, oltre al proseguire il consueto insegnamento commerciale, si preparano in questo Istituto i giovani, coll'opera di insegnanti debitamente a ciò autorizzati, a sostenere gli esami

1° Di ammissione al corso universitario di matematiche;

2° Di ammissione nell'Accademia militare e nella R. Scuola di marina;

3° Di ammissione al corso speciale di misuratori geometri.

GRANDE MAGAZZINO

di LEGNAMI da costruzione, LEGNA da ardere di bosco faggio del taglio d'anni 4, e CARBONE d'ogni qualità, in Torino a Porta Nuova vicino ai Macelli tra le vie di S. Quintino e S. Secondo.

Dirigersi: in Torino presso il magazzino suddetto e da Lorenzo Biei, spedizioniere, via S. Teresa, n. 19; in Cuneo presso lo stesso Lorenzo Biei, via Savigliano, n. 1; in Chiusa presso Tommaso Baudino, casa propria.

BLACK BALSAM
del D.r Inglese HOWLEY

CENTO E PIU' ANNI DI PRATICA PRIVATA

Guarigione delle ferite, piaghe, scottature, scrofole, dei cancri, vescicanti inerti, geloni, panerecci, calli, tumori, buboni, delle lesioni esterne d'ogni genere.

Preservativo da tenersi in famiglia per ogni disgraziato accidente: toglie il dolore, ripristina la vitalità intermentita e rimargina in breve tempo, senza danno alcuno alla salute.

Specifico per le malattie esterne dei cavalli consimili alle sopraindicate. Chirurghi e veterinari sono d'accordo nel vantarne le portentose proprietà.

Prezzo con istruzioni in tre lingue 3, 5 e 10 fr.

Torino, *Depanis* — Genova, *Bruzza* — Nizza, *Dalmas* — Cuneo, *Forneris* — Alessandria, *Crespi* — Vercelli, *Berteletti* — Asti, *Boschiero* — Aosta, *Gallesio* — Savigliano, *Calandra* — Moncalvo, *Pozzo* — Novi, *Pachierotti* — Voghera, *Panizzardi* — Biella, *Masserano*.

Deposito generale per le commissioni de' farmacisti presso il sig. *E. Neriny*, via della Provvidenza, N. 18 *bis*.

L'AMICO DISCRETO
Cause segrete dei mali dovuti a se stesso. Opera pratica sul ristinimento delle forze fisiche e morali, seguita di osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista e corretta, contenente 190 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche incise in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia e fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 10 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo e secondo grado, e offre ampie istruzioni per la loro cura.

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente quanto fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Berners Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino*, al prezzo di L. 2. — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado e d'abbattimento de' sensi; e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo L. 15 50 la bocc., o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Essenza eslersiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue. — Prezzo L. 15 50 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 50 — 5 75 — 11.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da lunghe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista Bonzani, via Doragrossa, N. 19, Torino.

AMOR DI PATRIA
NOVELLE
DI
VITTORIO BERSEZIO

TORINO
Tipografia di Giuseppe Cassone
1856.

SIROPPO AMIGDALINO
sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico

Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, ecc. Questo siroppo è una preparazione ammirabile pei suoi effetti nelle malattie nervose in genere, ne arresta i sintomi e ne previene il ritorno; efficacissimo contro la galantina *(coqueluche)* dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; d'un aspetto e sapore gratissimo e con proprietà incontestabile. — L. 1 50.

VERO RIMEDIO LE-ROY
dell'antica farmacia di Cottin di Parigi
Via di Seine-St-Germain, num. 31,

il purgativo il più riputato e il più sicuro

I signori medici e le persone che con vera ragione hanno fiducia in quel prezioso rimedio e che desiderano esser sicuri della sua buona preparazione, da cui dipende l'efficacia ed il successo di una cura, troveranno il vero Le-Roy di Parigi.

NIZZA, alla Casa centrale di specialità, farmacia Dalmas, che spedisce collo sconto d'uso; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Biella*, Masserano; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza; *Cagliari*, Crivellari; *Casalnuovo*, Beica; *Mortara*, Sartorio; *Savigliano*, Calandra; *Santià*, Aimonino; *Saluzzo*, Bongioanni; *Savona*, Albenga; *Torino*, Barbiè, Bonzani, Cerutti, Depanis, Florio, Nicolis, Tacconis, ove trovansi pure il vero *Rob Laffecteur* e gli altri specifici.

Le Pillole Angeliche
sono uno dei migliori specifici che esistono. È stato convenuto dalla Commissione Medicale, costituita dal Ministro dell'istruzione pubblica, di far inserire questo rimedio nel Codice dei Medicamenti, soli autorizzati in Francia.

Queste Pillole agiscono direttamente sulla radice del male. Sono un rimedio infallibile a tutte le malattie provenienti dalla bile, dalle mucosità degli umori viziati o putridi che alterano il sangue.

Si può, mediante 15 centesimi, purgarsi avanti o dopo il cibo senza cessare minimamente di attendere ai propri affari. Per evitare la contraffazione si deve esigere il sigillo d'Anderson colla firma di Johnson.

Lo Sciroppo di punte d'Asparagi
è riconosciuto efficacissimo in gran numero di malattie, che calma senza irritare. L'impiego che n'è stato fatto negli ospedali della Carità, della Pietà, di Beaujon e di S. Luigi ha dimostrato che da 2 a 4 oncie di questo Sciroppo preso nelle 24 ore bastavano per calmare le palpitazioni di cuore.

La stessa dose ha prodotto istantaneamente dei resultati benefici in gran numero di casi di affezioni nervose, tosse, infreddature, bronchiti, tosse cavallina, ecc., che avevano resistito a tutti i mezzi tentati anteriormente. Per evitare la contraffazione, esigere l'etichetta ed il sigillo intatti.

Deposito in Torino presso *Fuselli*, via S. Francesco d'Assisi; *Bonzani*, via Doragrossa, 19. — Genova, *Bruzza* — Alessandria, *Basilio* — Novara, *Cassia* — Aosta, *Gallesio*.

CAMERA DI AGRICOLTURA e DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

Corso autentico — *Torino, 2 dicembre* 1856.

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
Rendite — Godimento				
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	91-75 92	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 luglio	92-25	— — —	— —	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	92 60-75	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
Obbligaz.				
1849 4 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1850 4 0/0 1 agosto	— —	— — —	932 —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Cassa di sconto [Liberale]	— —	— —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	— —	— —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— —	270 —	— — —
Id. Nuova emiss.	— —	— —	— —	— — —
Banca nazionale 1 luglio	338 337	339 31 x.bre	342 340	345 344 31 x.bre
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre	— —	— —	— —	— — —
Obblig. Id.	340 —	— —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	— —	— —	850 —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio	— —	— —	700 705	712-50 31 genn.
Ferrovia di Susa 1 luglio	— —	— —	293 —	— — —
			560 —	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	100 00	99 00
Londra	25 25	25 95 1/2
Milano		
Parigi	100 00	99 00
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*) Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 50	28 60
— di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 08
— vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	»

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.